



APPUNTO per il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni

Palazzo Chigi - Roma, 16 novembre 2023

A nome dell'Unione Sindacati di Polizia Penitenziaria, ringrazio il Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni per questo incontro che rappresenta un segno tangibile dell'attenzione del Governo sulle tematiche e sui problemi dei lavoratori del Comparto Sicurezza ed in particolare appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria che, senza motivo di smentita possiamo in questa sede affermare, costituiscono il fulcro del funzionamento del sistema penitenziario italiano. Uomini e donne che operano all'interno delle carceri, ancora oggi considerate un mondo lontano dalla società, a cui è lasciato troppo spesso l'onere di tamponare situazioni di criticità stratificatesi nel tempo, col rischio, talvolta, di finire ingiustamente accusati e messi alla gogna per il verificarsi di fatti indipendenti dalla loro volontà, dovuti ad inevitabili interventi operativi effettuati in assenza delle necessarie risorse umane e strumentali.

Si coglie dunque l'occasione di questo gradito incontro, per una esposizione generale sulla situazione lavorativa degli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, nella speranza che questo appunto possa essere un utile spunto per ulteriori provvedimenti di carattere legislativo che nell'ambito di una più complessa riforma della giustizia, ponga le basi per elevare la credibilità del lavoro svolto da un Corpo dello Stato, troppo spesso vituperato e maltrattato dalle istituzioni stesse che in passato non hanno correttamente riconosciuto e di conseguenza valorizzato il prezioso lavoro degli agenti, desiderosi di un'attestazione soprattutto della loro specificità insita nei compiti istituzionali attribuitigli dalla Costituzione.

Abbiamo la certezza che oggi l'attenzione posta verso questa forza dell'ordine, sia dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, sia da chi è delegato a rappresentare la polizia penitenziaria nel sistema giustizia, abbia messo in luce molti dei principali problemi che caratterizzano lo stato di disagio in cui si trova il personale di Polizia Penitenziaria, per alcuni dei quali il governo già ha messo in campo strumenti utili, come ad esempio il manuale sulle tecniche operative, mentre su altri si sta lavorando, come rispetto alla modifica dell'architettura gestionale del DAP, con l'individuazione di posti di funzione che daranno al vertice del Corpo il giusto riconoscimento della professionalità espressa, ritenendo che sia giunta l'ora di rendere la gestione organizzativa della Polizia Penitenziaria indipendente dai Direttori Penitenziari sotto il profilo gerarchico e che sia giusto procedere all'avvio della discussione per stipulare il primo contratto di lavoro della dirigenza del Corpo. Ma ciò che oggi vogliamo far emergere in questa autorevole sede istituzionale è che, dopo un periodo storico nel quale si è assistito ad uno sbilanciamento tra un iper-garantismo ed esaltazione di concetti astratti come l'umanizzazione della pena, (determinato anche da forti spinte politiche indirizzate anche verso l'adozione di strumenti deflattivi del sovraffollamento delle carceri), a cui si è aggiunta una evanescente attuazione delle regole penitenziarie che sottendono il



mantenimento della legalità e sicurezza nelle carceri, **il rischio di una implosione del sistema carceri è tutt'ora concreto e ineludibile.**

Per tale ragione, con il presente preme rappresentare quanto segue :

1. Disagio lavorativo

Volendo analizzare la questione partendo da un profilo geografico non molte sono le differenze tra il nord, il centro e il sud rispetto al disagio lavorativo, inteso sia come condizione di impiego che come stress da lavoro correlato rispetto ai carichi di lavoro che ricadono sulle donne e gli uomini appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria.

Significativa per commisurare le situazioni di disagio lavorativo del personale è l'incidenza della tipologia di detenuti che al nord è pressoché di origine straniera, con reati che destano allarme sociale e pericolosità non legata al livello delinquenziale ma soprattutto alla difficoltà di integrazione nella società che rende gli extracomunitari refrattari al rispetto delle regole penitenziarie, sicché ogni pretesto è utilizzato per commettere azioni penalmente rilevanti come le aggressioni in danno degli agenti.

Del resto il nostro ordinamento penitenziario che all'atto della sua applicazione risultava fortemente innovativo perché, modulando il sistema della "probation" inglese, presupponeva il recupero del reo come primo obiettivo della detenzione in carcere, è nato quando nelle carceri vi era solo un 4% di detenuti stranieri mentre ad oggi sfiora percentuali di oltre il 40/50% al nord (su una media nazionale pari al 27%), con evidenti problemi connessi alla cultura e alla religione rilevante problema che si trovano costretti ad affrontare in prima linea gli agenti.

Se è vero che chi è sottoposto ad un ordine restrittivo della libertà in carcere deve affrontare un percorso di revisione critica del proprio vissuto che gli faccia comprendere la natura anti-giuridica della condotta che poi ha portato alla reclusione in un istituto penitenziario, questo è possibile solo attraverso una rete di professionisti che dovrebbero aiutare l'interessato a modificare i propri comportamenti, l'assenza di figure professionali specializzate e un sovraffollamento ormai endemico, determina la ricaduta di molte di queste assenze sulla polizia penitenziaria, lasciata sola ad affrontare situazioni per le quali non ha certo la preparazione e la competenza per intervenire, esponendola e sovraccaricandola di responsabilità.

Siamo convinti anche che la strada intrapresa da questo Governo, dopo il silenzio assordante dei precedenti esecutivi a cui si per assistito per anni, per far scontare la pena ai detenuti stranieri nei Paesi d'origine (come nel caso dell'accordo raggiunto in queste ore con l'Albania) sia la strada giusta per un deflazionamento del sovraffollamento che renderà più vivibili le carceri sia per i detenuti ivi ristretti che per i lavoratori della Polizia Penitenziaria.

2. Detenuti psichiatrici.

Altro problema rilevabile indistintamente in tutte le carceri italiane Italia, è il problema dei detenuti c.d. "psichiatrici", ovvero di coloro che pur non essendo ricoverabili nelle costituite REMS (già peraltro insufficienti ad ospitare i detenuti incompatibili con la detenzione, quelli per intenderci che in precedenza venivano inviati presso gli OPG), pur avendo patologie psichiatriche vengono allocati sovente in sezioni comuni che di solito sono sezioni aperte per gran parte del giorno.



Quest'ultima circostanza è la diretta conseguenza dalle condanne che ha subito l'Italia dalla Corte Europea di Strarburgo a causa dal sovraffollamento che, per gestirlo, l'Amministrazione Penitenziaria ha trovato l'escamotage di aprire le celle detentive per più di 12h al giorno, senza però impiegare quel tempo in attività trattamentali, ma facendo stare i detenuti nell'ozio, favorendo così la commissione di illeciti e di soprusi, che tal volta sfociano nella violenza, anche tra gli stessi detenuti. È di tutta evidenza che persone che presentano patologie psichiatriche debbano seguire dei percorsi trattamentali *ad hoc*, al fine di non veder vanificato tutto il lavoro che invece va fatto e più essere fatto con la restante popolazione detenuta, senza dimenticare che sono spesso protagonisti di atti di efferata violenza posta ai danni del personale di polizia penitenziaria.

Pertanto a nostro parere andrebbe completamente rivista la disciplina delle REMS oggi espressione di un vero e proprio fallimento legislativo!!

Possiamo tranquillamente infatti certificarne l'inadeguatezza rispetto al progetto costitutivo che, nelle intenzioni di chi ha licenziato la loro nascita, dovevano essere l'alternativa umanitaria e medica agli OPG. Il numero insufficiente, ma anche il loro rigido impiego per coloro che non sono sani di mente e che devono scontare misure di sicurezza interdittive e di internamento, non può certo risolvere il problema dei detenuti, capaci di intendere e di volere ma con disturbi della personalità e più in generale problemi psichiatrici, che inevitabilmente finiscono per essere collocati in modo spesso indifferenziato per assenza di sezioni specifiche all'interno degli Istituti Penitenziari, senza poter fruire di adeguato supporto sanitario e quindi divenendo di fatto un pericolo per se e per gli altri. Un implementazione di apposite sezioni ad intensificato intervento sanitario di tipo psichiatrico è un obiettivo da raggiungere e ben vengano le iniziative in atto per una cabina di regia sanitaria tra i vari ministeri interessati.

3. Il fallimento della sorveglianza dinamica.

Dal 2015, per far fronte alle carenze si è avviata una nuova formula di gestione della detenzione basata sul sistema della c.d. "vigilanza dinamica" che nell'intento doveva essere un modello che responsabilizzava i detenuti lasciandoli più liberi di muoversi all'interno dell'istituto, ma dall'altro un sistema che ha ridotto una delle fondamentali funzioni della polizia penitenziaria, ovvero l'osservazione attraverso la quale dare anche indicazioni sulle caratteristiche delinquenziali dei detenuti e consentire una migliore calibrazione dei programmi di reinserimento sociale.

Questo modello detentivo di fatto ha generato traffici illeciti, abusi e situazioni di tensione sia tra gli stessi detenuti che nei confronti degli agenti sempre più oggetto di aggressioni e violenze. Quello che voleva nascondere un tale modello era l'assenza di personale sufficiente a coprire tutti i posti di servizio, si è rilevato come un fallimentare arretramento dello Stato e una sorta di autogestione dei detenuti con i quali è stato stipulato una sorta di patto di correttezza che nei fatti non viene assolutamente rispettato dagli stessi.

Posto che il sovraffollamento delle carceri, a nostro avviso, non può risolversi a colpi di indulto o di amnistia, bensì come già avviato dal Governo con la costruzione di nuove carceri, attraverso cioè una chiara progettualità di nuovi complessi penitenziari che integrino e sostituiscono quelli esistenti con particolare riferimento a siti che ormai hanno secoli di vita e non sono più funzionali al sistema, l'art. 2 del DPR 230/00 lega indissolubilmente il sistema della sicurezza alla garanzia dell'ordine e della sicurezza attraverso le attività trattamentali.



4. Aggressioni al personale di Polizia penitenziaria

Quello delle aggressioni, in particolare al centro Italia ma uno dei fenomeni diffusi ad ogni latitudine, sono segnalati sempre contro il personale che difatto è ogni giorno esposto, a significativi problemi per l'incolumità personale, bisogna dunque interrogarsi sull'effetto ma soprattutto sulla causa!!

Provvedimenti urgenti devono mettere in condizione il personale di polizia penitenziaria di operare non rischiando per la propria incolumità lavorativa ogni giorno, misure che abbiano soprattutto funzione deterrente poste a contrasto di quei comportamenti illeciti messi in atto dalla popolazione detenuta che spesso coinvolgono il personale di Polizia Penitenziaria che ne diventa vittima pur essendo accusato di essere "carnefice".

Ma non basta, occorrono norme che salvaguardino e tutelino il personale di Polizia Penitenziaria dalle aggressioni e dalle sopraffazioni che giornalmente subiscono dalla popolazione detenuta.

Così come è giusto preservare la dignità umana di coloro che sono sottoposti a misure privative della libertà personale è altrettanto doveroso che tale dignità sia riconosciuta a coloro che in carcere ci lavorano e che rappresentano un avamposto dello Stato.

E' auspicabile quindi che nell'ordinamento penale possano essere previste aggravanti specifiche per chi compie reati in carcere contro la Polizia penitenziaria, prevedendo la possibilità che questi siano giudicati con rito direttissimo in modo tale da poter ottenere almeno un giudizio di primo grado in maniera veloce.

E' altresì auspicabile i detenuti che commettono aggressioni e violenze, debbano accedere alle misure alternative alla detenzione in maniera ritardata, togliendo automatismi che oggi caratterizzano il percorso detentivo.

Esemplare il lavoro fatto dal vertice di Via Arenula e dal DAP, rispetto ad omogenei protocolli operativi che ridanno anche concretezza ai contenuti dell'art. 41 O.P.. La Polizia Penitenziaria può fare uso della forza fisica per contrastare condotte oppositive e le tabelle ridisegnate possono essere uno strumento di tutela anche dell'operato degli agenti, per troppo tempo lasciati senza regole chiare d'ingaggio, contribuendo a rendere difficoltoso stabilire il confine tra legittimità e abuso e ponendo a rischio il personale stesso di accuse strumentali di tortura laddove non ci sono disposizioni che ne escludano l'imputazione.

5. Carenza organica.

Scendendo al Sud le problematiche non cambiano di molto anche se la carenza d'organico al nord è rilevante rispetto all'Italia meridionale, dove un altro elemento che implica una compressione dei diritti del personale è la difficoltà a raggiungere una sede limitrofa al luogo degli affetti familiari sicchè in alcune regioni solo al termine della carriera si riesce ad arrivare determinando un disequilibrio nella gestione delle strutture e soprattutto impedendo a chi ha diritto a poter usufruire di alcune esenzioni dai turni più esposti (come ad esempio l'esenzione dal turno notturno dopo i cinquant'anni).



Alla base dei problemi che rileviamo vi è dunque l'assenza di personale nei vari ruoli ma soprattutto quello base, una carenza che è falsamente solo poco sopra al 10% rispetto all'attuale pianta organica (36.000 unità in servizio rispetto ad una pianta organica di poco più di 41 mila previste dal D.M. del 2017 cui vanno aggiunte le 1000 del recente D.M. approvato dal Governo) che, anche uno studio dipartimentale ha stabilito essere del 27,27% (pianta organica c.d. *ideal*). Anche quantunque non si volesse tener conto di una totale copertura dei posti di servizio la carenza attestata dallo studio DAP sarebbe pari al 15,10% (pianta organica c.d. *medium*) delle reali necessità, studio che non è mai stato tirato fuori dai cassetti di via Arenula.

Non basta quindi il piano di azzeramento dell'attuale carenza di organico previsto, apprezzando il significativo sforzo fatto con l'implemento delle unità da arruolare e la correzione seppur minima della pianta organica, i vuoti nella dotazione del personale infatti si riverberano innanzitutto sulla regolare fruizione dei diritti contrattualmente previsti, nonché sull'obbligato ricorso al lavoro straordinario.

Non va trascurato che a causa dei molteplici pensionamenti dovuti alla inidoneità al servizio di un gran numero di personale riformato per causa di servizio il numero delle unità in servizio si assottiglia sempre di più.

Una maggiore presenza di unità in servizio varrebbe a dire anche maggiore sicurezza e meno situazioni stressogene per gli operatori penitenziari, ma anche un risultato diverso rispetto agli obiettivi che si prefigge lo Stato in riferimento alla finalità della pena e al recupero del reo, come accennato altro compito insito tra quelli istituzionali attribuiti alla polizia penitenziaria.

E' evidente che mentre nel tempo sono aumentati i detenuti presenti, sono cresciute le sedi penitenziarie e con esse i posti di servizio, non è stato fatto un piano serio di automazione dei sistemi di sicurezza, le piante organiche licenziate nel 2017 non hanno tenuto conto delle reali esigenze di mantenere livelli accettabili nei carichi di lavoro che gravano sul personale di polizia penitenziaria.

L'USPP proprio per far fronte alla necessità di copertura di più posti di servizio connessa all'apertura di nuove strutture detentive ha chiesto di rendere flessibile la pianta organica garantendo un aumento del personale in corrispondenza a nuove aperture, così da evitare di ridurre ancora di più il numero degli agenti in servizio e programmandone gli arruolamenti per farli funzionare.

Occorre quindi, ad avviso di questa USPP, provvedere urgentemente alla rideterminazione della pianta organica del Corpo adeguandola alle molteplici attività delegate alla Polizia Penitenziaria (come stabilita da uno studio del DAP in concerto con le OO.SS., rimasto nei cassetti di via Arenula), senza dimenticare che rappresenta il ruolo di Polizia dell'Esecuzione Penale ed in quanto tale l'unica a poter provvedere all'assicurazione dei quei compiti legati alla gestione delle persone detenute.

Infine si ritiene necessario accelerare ulteriormente i tempi di arruolamento del personale abbassando provvisoriamente a quattro mesi il corso di formazione in modo da arruolare un terzo in più di agenti rispetto a quello che attualmente viene immesso in servizio. Si tratterebbe di un provvedimento limitato nel tempo ma che consentirebbe di recuperare in un periodo limitato il divario tra personale in servizio e personale previsto in pianta organica.

Questa necessità deriva direttamente dal fatto che a differenza delle altre forze dell'ordine in cui il principio di prossimità fa sì che laddove manca un poliziotto vi è sempre un carabiniere, mentre il posto di servizio occupato da un agente di polizia penitenziaria non è ne assorbibile ne sostituibile.



6. Creazione di veri circuiti penitenziari in relazione alla tipologia di utenza.

Modifiche si ritengono necessarie anche per la classificazione degli stabilimenti penitenziari, infatti il sovraffollamento non permette oggi, di rispettare la previsione normativa che prevede una diversa assegnazione dei detenuti in relazione alla propria posizione giuridica, alla durata della pena, alla pericolosità sociale del soggetto ecc., in case circondariali, case di reclusione, colonie agricole, case di lavoro e così via.

A nostro avviso una chiara e netta diversificazione degli istituti in relazione alla tipologia di detenuti contribuirebbe ad implementare il sistema di sicurezza poiché rappresenterebbe per la popolazione detenuta un elemento incentivante la loro buona condotta, sapere che l'ubicazione possa dipendere anche dal tipo di comportamento posto in essere, è sicuramente importante per un agire più consapevole, aiuterebbe il detenuto a fare un percorso vero di recupero sociale e consentirebbe al personale di lavorare meglio, infatti, secondo quanto registriamo, la polizia penitenziaria non è contrario ad un modello di carcere "aperto" ma solo se questo presuppone l'impiego dei detenuti in attività da svolgere fuori dalle sezioni detentive, ovvero non in condizioni di ozio e di assenza di un controllo costante.

7. Istituzione del medico penitenziario.

L'istituzione della figura del medico della polizia penitenziaria, è un altro segnale non trascurabile di quell'attenzione che sin dal suo insediamento ha messo in atto il Governo, non solo per gli effetti che ciò avrà sulla cura del personale ma anche per il sostegno che speriamo ne possa derivare ne rispetto all'abbandono in cui versa il personale anche sotto l'aspetto del sostegno psicologico derivante dall'enorme stress da lavoro correlato di cui soffre gran parte di quello esposto ogni giorno a tensioni emotivo non quantificabili all'interno delle sezioni detentive.

A tale aspetto va collegato quindi quello legato alla sanità penitenziaria oggi delegata al servizio sanitario nazionale. Saremo sinceri, rimpiangiamo la vecchia sanità penitenziaria che possiamo asserire essere stato strumento maggiormente efficace. Su questo punto si spera vadano in porto alcuni progetti legislativi promossi che vanno nella direzione di superare l'attuale assetto di gestione sanitaria per tornare ad una più corretta gestione delle condizioni di salute dei detenuti che non può essere considerata alla stessa stregua di chi può autodeterminarsi liberamente nelle cure cui sottoporsi. Importanti del resto sono anche gli incontri finalizzati a costituire una cabina di regia tra ministeri competenti (giustizia e sanità) per implementare il servizio di assistenza in carcere alla popolazione detenuta .

8 . Diritti contrattuali.

In materia di diritti contrattuali, registriamo la difficoltà applicativa delle norme licenziate in ragione dell'inadeguatezza degli organici. In particolare continuano ad esistere realtà in cui non si riesce a programmare il servizio del personale in modo aderente alle previsioni contrattuali, non si realizzano piani ferie tali da consentire un vero recupero psicofisico, generando ciò un continuo sovraccarico lavorativo ma anche una difficoltà oggettiva nella gestione delle dinamiche familiari, visto anche l'ordinario prolungamento dell'orario di lavoro e la continua compressione dei diritti



contrattuali o dei diritti collegati a leggi come la tutela genitoriale, finanche alla potenziale limitazione delle garanzie di assistenza previste dalla Legge 104/92.

In questo contesto invitiamo il Presidente del Consiglio a porre particolare attenzione sul tema dell'innalzamento dell'indennità oraria dello straordinario, come già ha annunciato di voler fare, essendo un servizio che ha un'incidenza elevata sull'attività svolta dal personale costretto ordinariamente spesso a prolungare il proprio orario di lavoro fino a oltre 12 ore al giorno, ovvero oltre le sei ore giornaliere previste da contratto.

Il dato delle proteste messe in atto dall'USPP e dagli altri Sindacati della Polizia Penitenziaria negli ultimi tempi dovrebbe far riflettere sulle condizioni di lavoro ma anche sullo stato delle relazioni sindacali, se si parla di rispetto dei diritti contrattuali ma anche di dignità lavorativa, visto le condizioni con cui opera il personale in assenza di strumenti tecnologici adeguati e in posti di servizio che non rispettano alcuna norma sulla salubrità dei luoghi di lavoro.

9. Fondi straordinari.

A questa situazione disastrosa e foriera di gran parte dei problemi di gestione della detenzione occorrerebbe rispondere con fondi straordinari e, a nostro avviso con l'attuazione di un piano carceri, ovvero con la dichiarazione dello stato d'emergenza.

E' chiaro infatti che occorre rilanciare tutto il sistema attraverso interventi normativi mirati piuttosto che studi accademici fatti in passato irrealizzabili e fallimentari.

Siamo tuttavia ottimisti rispetto al rilancio della stabilizzazione del sistema penitenziario e con esso del sistema sanitario nelle carceri visto quanto di buono sta mettendo in atto il Governo.

Occorre inoltre continuare nel processo di riforma della struttura organizzativa nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria, che è bene sostenerlo con forza in questa sede non potrà mai assurgere ad un ruolo diverso da quello di garante di sicurezza e legalità nelle carceri e non certo trasformare gli agenti in mediatori culturali.

Le riflessioni portate oggi all'attenzione del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e dei Ministri competenti, sono frutto di un confronto serrato con le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria, che vivono costantemente enormi difficoltà lavorative e che chiedono di essere solo messi in condizione di lavorare in sicurezza rendendo un servizio allo Stato che necessita di qualificazione anche attraverso percorsi formativi che definiscano specificatamente l'ambito di intervento in cui nessuno possa essere accusato di non aver fatto il possibile per non far fallire il proprio compito istituzionale garantendo per quanto possibile il risultato che la Costituzione ci chiede.

Nel ringraziare ancora per questa occasione di confronto che dimostra un'attenzione non scontata posta verso chi produce un bene immateriale ma che consente lo sviluppo ordinato della società, consci che molte altre sarebbero le sfaccettature da evidenziare rispetto alle condizioni lavorative del personale di Polizia Penitenziaria, auspichiamo che al centro del piano carceri che si sta sempre più sviluppando attraverso le importantissime iniziative governative, la valorizzazione della Polizia penitenziaria, ovvero di chi ci lavora con spirito di abnegazione ed elevato senso di appartenenza



allo Stato, sia messa ancora di più in primo piano e finalmente si dia dignità al gravoso compito affidato a questa forza di polizia fortemente specializzata.

Nel consegnare queste riflessioni e proposte, confidiamo nel Governo affinché affronti così come già sta facendo il problema del recupero del potere d'acquisto degli appartenenti al comparto sicurezza e difesa, valorizzandone ancora di più la specificità con lo stanziamento di quanto necessario per finanziare il contratto nazionale, lo straordinario e non ultimo anche i fondi previdenziali che restano ancora oggi un miraggio. Così pure si chiede il superamento di ogni sperequazione pensionistica che attualmente permane ancora anche rispetto all'applicazione di norme che determinano profili diversi di prerogative tra forze dell'ordine e forze armate. In particolare a riguardo preme evidenziare che si è di fronte ad una difforme applicazione dell'applicazione dell'articolo 54 DPR 1092/73, in particolare relativamente al pagamento degli anni arretrati che, attualmente è ad appannaggio solo del personale delle forze armate, creandosi di fatto una ingiusta penalizzazione del personale appartenente alle forze di polizia rispetto a quelle militari (come espressamente chiarito con allegato appunto del Coordinamento Pensionati di questa USPP).

In conclusione, l'Unione Sindacati di Polizia Penitenziaria apprezzando come sopra evidenziato, il lavoro che si sta svolgendo per dare dignità al Corpo di Polizia Penitenziaria, attraverso provvedimenti ad ampio raggio (protocolli operativi, attribuzione posti di funzione, assunzioni e dotazioni strumentali) vuole essere protagonista del destino dei lavoratori di questa categoria e, con senso del dovere e orgoglio d'appartenenza alle forze sane dello Stato, consapevole del cambio di passo operato da questo Governo, è pronto ad impegnarsi a fianco dell'Esecutivo, nell'obiettivo di far raggiungere al personale appartenente alla propria categoria un benessere lavorativo, se non altro da considerarsi dignitoso e professionalmente valorizzato.

Fiduciosi di un attenta disamina delle tematiche evidenziate, si porgono cordiali saluti.-

Giuseppe MORETTI
Presidente USPP